



L'Eco dell'Amore

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

N. 1 - GENNAIO 2025 | ACS-ITALIA.ORG

Sahel l'agonia della speranza





Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

Un Occidente debole circondato da ideologie forti

modellerà la società sulla base dell'ideologia politico-religiosa di cui Al Julani e i suoi sodali sono portatori? Lo scopriremo presto.

Ciò che questi giorni di cronaca hanno fatto emergere con maggiore chiarezza è che questa formazione ha un'ideologia, forze da schierare e una strategia politica. Ha dimostrato di sapersi muovere efficacemente sul terreno e di fronte alle telecamere occidentali. Tutto ciò, nonostante una certa frammentazione interna, conferisce a questo tipo di comunità politiche una sostanziale coerenza operativa e un'elevata compattezza identitaria. Tali caratteristiche non connotano solo i regimi islamici ma anche quelli social-comunisti o basati sul nazionalismo religioso. Questi casi differiscono fra loro circa i contenuti delle ideologie di riferimento ma sono accomunati dalla presenza di un sistema di idee forte e vitale. Se volgiamo la nostra attenzione all'Occidente la situazione cambia radicalmente. Le nostre società, infatti, sembrano aver individuato la loro collocazione ideale nel "pensiero debole", il quale afferma l'impossibilità di enunciare verità assolute, proclamando vana la ricerca della verità. Il primo effetto di questa

deriva è il relativismo etico, il quale genera una sorta di insidioso totalitarismo, che affida le scelte fondamentali della vita sociale a un criterio meramente quantitativo. Tutto ciò viene notato dai nemici dell'Occidente, i quali prima o poi ne approfittano.

Cosa intendo dire? Che si debba contrapporre un'ideologia occidentale forte a quelle, altrettanto forti, di quanti si dichiarano nostri avversari? Voglio forse favorire lo "scontro di civiltà"? Esattamente il contrario. A fronte di tante ideologie, le cui conseguenze si contano anche in termini di morti sul terreno, l'Occidente dovrebbe tornare ai principi che da tempo ha rifiutato, a cominciare da quelli della legge naturale, come descritta dalla dottrina sociale della Chiesa. Così facendo troverebbe linfa vitale per elaborare un sistema sano, realistico e verace di idee, da contrapporre alle ideologie, che per loro natura sono orientate più al servizio del potere che alla verità.

Buona lettura

Massimiliano Tubani

In Burkina Faso sosterremo l'istruzione di 222 bambini cristiani sfollati a Ouagadougou, dove Padre Alain Tougma e i suoi confratelli stanno assistendo migliaia di sfollati in fuga dai jihadisti che attaccano i villaggi, a cominciare da quelli cristiani. Per i bambini i religiosi vogliono fare di più. Dopo tante violenze e traumi, con il nostro aiuto, vogliono riportarli sui banchi di scuola per assicurare loro un futuro sereno.

Ad Haiti contribuiremo alla formazione dei 209 seminaristi che studiano a Lillavois dove, nonostante la violenza che insanguina il Paese, il seminario "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" non ha mai fermato le sue attività. Per far sì che questi giovani possano proseguire la loro formazione fino al sacerdozio, l'Arcivescovo di Port-au-Prince, Mons. Max Leroy Mésidor, ci chiede aiuto per il finanziamento di un intero anno accademico.

CRISTIANI IN BURKINA FASO E HAITI: COME PUOI AIUTARLI



L'allarme dei Vescovi

La situazione della nazione caraibica è disastrosa, tuttavia l'attenzione dei media nei suoi confronti, tranne qualche servizio di approfondimento, è scarsa. È necessario continuare a parlare di questo Paese, affinché i principali attori politici coinvolti intensifichino gli sforzi per attenuare la violenza e conseguire, quanto prima possibile, una sufficiente sicurezza pubblica.

Nel Paese caraibico lo scorso novembre, a causa dell'escalation di violenze e deportazioni, i bisogni umanitari sono notevolmente aumentati. Le violenze nella capitale Port-au-Prince hanno provocato lo sfollamento di oltre 41.000 persone in dieci giorni, l'ondata più consistente dall'inizio del 2023. Il 90% di loro ha trovato rifugio in diversi luoghi, molti dei quali con gravi carenze nell'accesso ai servizi di base come acqua, servizi igienici e assistenza sanitaria (fonte: IOM novembre 2024).

I bambini principali vittime

Oltre 900 scuole sono chiuse o con attività sospese a causa degli attacchi armati, per il timore di violenze o perché adibite a rifugi per le famiglie sfollate. Il numero delle strutture chiuse nel giugno 2024 ha fatto registrare un aumento del 20% rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno precedente. Si stima che nel 2024 oltre 400.000 bambini abbiano perso l'opportunità di ricevere un'istruzione a causa dello sfollamento o della chiusura delle scuole. Oltre alle violenze in corso, il mese di ottobre 2024 è stato caratterizzato da deportazioni di massa di haitiani attualmente all'estero. All'inizio del mese, le autorità della Repubblica Dominicana hanno infatti



Le Suore Ministre degli Infermi di San Camillo distribuiscono aiuti alla popolazione di Port-au-Prince

annunciato piani per deportare e/o rimpatriare circa 11.000 haitiani a settimana. Al 31 ottobre, quasi 160.000 persone erano state costrette a tornare ad Haiti, tra cui oltre 8.200 bambini (fonte: UNICEF ottobre 2024).

Un episodio in particolare ha fatto precipitare ulteriormente la situazione: lo scorso 11 novembre le bande armate che controllano la capitale hanno attaccato un aereo. Da quel giorno Port-au-Prince è rimasta isolata e il conseguente blocco del flusso degli aiuti umanitari ha causato la fuga di 20.000 persone. Lo scalo ha riaperto solo un mese dopo.

La sollecitudine della Chiesa

Di fronte a questa catastrofica situazione e al continuo

deterioramento della sicurezza, il 15 novembre scorso la Conferenza Episcopale ha rivolto al Governo e alla società civile un appello: «Nel Paese non c'è pace – hanno denunciato i Vescovi – e non possiamo pensare di ottenerla seminando violenza. È necessario che tutti gli attori politici, la società civile e i gruppi armati e non armati si impegnino per risolvere questa crisi e far cessare le violenze».

«Tutti ci sentiamo minacciati», ha raccontato ad ACS l'Arcivescovo Max Leroy Mésidor, Presidente della Conferenza Episcopale, commentando l'isolamento internazionale in cui Haiti si trova al momento: «Da due anni stiamo adottando una strategia pastorale di sopravvivenza, ma la situazione si è fatta più difficile». Rafforzare la Chiesa del Paese caraibico consentirà di proteggere e confortare la popolazione, a stragrande maggioranza cristiana. ■

L'Arcivescovo Max Leroy Mésidor, Presidente della Conferenza episcopale



Cristiani sotto il tallone jihadista

È doveroso per noi interessarci di quanto accade nel Sahel e, in particolare, nel Burkina Faso. Dobbiamo farlo non solo per i nostri fratelli che soffrono nella loro patria ma anche per le popolazioni europee, esposte a una minaccia che cresce costantemente senza un serio, concertato e lungimirante contrasto da parte dei maggiori attori politici internazionali.

► In Burkina Faso più di 6,3 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, 7,3 milioni vivono in condizioni di estrema povertà, mentre il 21,6% dei bambini tra i 6 mesi e i 5 anni soffre di malnutrizione cronica. Gruppi militanti islamisti controllano più della metà del territorio del Paese, limitando la circolazione e l'accesso ai servizi di base di circa 800.000 persone.

► Il rapido deterioramento della sicurezza dell'ultimo decennio può essere compreso solo considerando il contesto del più ampio territorio del Sahel. La regione negli ultimi anni ha sofferto per una pluralità di cause: l'attività jihadista, l'instabilità politica e sociale, la povertà dilagante, i massicci flussi migratori e gli effetti del cambiamento climatico.

► Oggi la regione del Sahel è diventata l'epicentro del terrorismo globale. Vi si registrano circa la metà di tutti i morti per terrorismo nel mondo ed è sede delle organizzazioni terroristiche più letali e in più rapida crescita. Gruppi criminali armati e unità militanti affiliate all'ISIS Sahel e al braccio di Al-Qaeda, Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM), vi conducono campagne violente. Quattro dei dieci Paesi più colpiti dal terrorismo si trovano nel Sahel, tra cui Burkina Faso, Mali, Niger e Nigeria. I punti focali dell'attività jihadista sono il Burkina Faso settentrionale e i suoi confini con il Mali e il Niger, nonché la regione del Lago Ciad, dove si incontrano Nigeria, Niger, Ciad e Camerun.



Sfollati nel campo di Koudougou

► Al centro di questa crisi c'è il progetto ideologico dei gruppi jihadisti, in particolare quelli che si ispirano al wahhabismo e al salafismo, i quali cercano di instaurare uno stato islamico. Questo progetto, che ha rappresentato la forza trainante della diffusione del jihadismo, include componenti religiose e ideologiche spesso sottovalutate nelle analisi internazionali.

► Nonostante i vari governi degli ultimi anni abbiano sempre posto come obiettivo primario la lotta al jihadismo, la violenza terroristica continua a diffondersi e a colpire. La fragilità degli Stati costituisce sia una causa sia una conseguenza del jihadismo violento. A lungo trascurate dai governi centrali, le aree di confine del Mali, del Burkina Faso e del Niger sono diventate sempre più permeabili all'azione dei gruppi jihadisti, i quali ovviamente prosperano in zone prive di un efficace controllo delle autorità civili.



Pellegrini nel santuario di Nostra Signora di Yagma

La luce della Chiesa rischiara le tenebre

Molti sfollati burkinabé, di ogni religione, hanno cercato aiuto e sostegno nelle parrocchie e nelle altre strutture diocesane del Paese, che sono state sopraffatte dal massiccio afflusso di bisognosi. Con le poche risorse disponibili e con grave rischio per la propria sicurezza, sacerdoti e religiosi continuano a offrire agli sfollati un'assistenza che va oltre il semplice aiuto umanitario. Le parrocchie cercano di fornire cibo, acqua e riparo, ma anche sostegno pastorale, ascoltando, consigliando e offrendo consolazione spirituale. La Chiesa assicura anche sostegno psico-sociale, attraverso molti progetti per il superamento dei traumi riportati. Le diocesi forniscono un'assistenza speciale ai bambini sfollati attraverso centri che offrono spazi appropriati alla loro tenera età, attività educative e ricreative.



Classe di catechismo nella parrocchia di San Guillaume de Tanghin di Ouagadougou

La cura della salute...

Fin dai primi anni di evangelizzazione, la Chiesa cattolica, in collaborazione con il Ministero della Sanità burkinabé, si è occupata dei bisogni sanitari della popolazione. Il dispensario aperto a Bam nel 1933 è cresciuto fino a diventare il Centro Medico Notre Dame de la Miséricorde du Bam, ed è in atto un piano per trasformarlo, entro il 2025, in un ospedale di riferimento che migliori il livello di assistenza dei pazienti della regione del Centro-Nord. Si tratta di un progetto essenziale, poiché l'attuale situazione sta mettendo a dura prova il sistema sanitario. Le sfide includono la salute materno-infantile, l'assistenza agli sfollati interni e la formazione degli operatori sanitari.

Oggi, in tutto il Paese, la Chiesa gestisce 11 ospedali e 130 dispensari, molti dei quali sono raggruppati nell'Associazione delle strutture sanitarie private cattoliche. Gli istituti delle 15 diocesi sono situati sia nelle città sia nelle aree più remote e forniscono servizi a tutti, senza parzialità. Queste strutture comprendono ospedali, centri di promozione sani-

taria e sociale, centri medico-chirurgici e di riabilitazione funzionale, lebbrosari, centri per disabili e di riabilitazione nutrizionale.

...e dell'istruzione

Un altro importante contributo della Chiesa al popolo burkinabé è l'istruzione, che oggi è gravemente colpita dalla crisi umanitaria e dalla violenza in corso. Le diocesi stanno cercando di rispondere ai vari bisogni derivanti da questa nuova situazione, che ha portato circa un milione di bambini ad abbandonare la scuola. La diocesi di Ouahigouya, ad esempio, ha aperto delle scuole in città per i figli degli sfollati. Oltre all'insegnamento, molti educatori delle scuole cattoliche hanno iniziato a offrire supporto psicologico. A Banfora gli insegnanti vanno oltre il loro ruolo tradizionale, sensibilizzando genitori e studenti, aiutandoli ad adattarsi alla situazione attuale.

Mentre l'ideologia jihadista distrugge, la Chiesa silenziosamente conforta, cura e istruisce. ■

Ricostruire sulle macerie

Dall'inizio della guerra, scoppiata nell'ottobre 2023, i benefattori di ACS hanno donato oltre 1,2 milioni di euro destinati ad aiuti di emergenza per i cristiani della Terra Santa. I progetti sostenuti includono fornitura di cibo, acqua e medicinali, nonché opportunità di lavoro e stage.

«Penso che il culmine della guerra a Gaza sia alle nostre spalle. Il cessate il fuoco con Hezbollah influenza anche Gaza e Hamas. La mia impressione è che nelle prossime settimane o nei prossimi mesi si arriverà a qualche compromesso», ha esordito il Patriarca Pierbattista Pizzaballa, durante una conferenza stampa organizzata da ACS Internazionale il 6 dicembre scorso. «Ma la fine dell'ostilità militare non rappresenta la fine del conflitto. Quando l'operazione militare finirà, come sarà la vita a Gaza? Chi ci sarà? Ci vorranno anni per la ricostruzione e sono sicuro che il confine con Israele rimarrà chiuso; quindi, qual è il futuro di questa gente?».

Il Patriarca ha denunciato l'attuale atmosfera di sfiducia, aggiungendo che «ciò che mi preoccupa è il livello di odio. Il discorso dell'odio, il linguaggio del disprezzo, la negazione dell'altro, sono molto problematici. Abbiamo avuto altre guerre, ma c'è un prima e un dopo il 7 ottobre 2023, perché il tipo di violenza che ha avuto luogo e l'impatto emotivo sulle rispettive popolazioni è stato enorme. Mentre per gli israeliani gli eventi sono stati una sorta di 'Shoah', per i palestinesi quello che è successo dopo è una nuova 'Nakba', il tentativo di espellerli dalla loro terra».

Ricostruire, non solo le case

Quando la guerra finirà a Gaza, ha aggiunto, «potremo ricostruire le infrastrutture, ma come potremo ricostruire le relazioni?». Il Patriarca ritiene che i cristiani, che rappresentano l'1,5% della popolazione della Terra Santa, si trovino in una posizione privilegiata per contribuire in questo senso: «Poiché siamo così pochi e politicamente irrilevanti, abbiamo la libertà di entrare in contatto con tutti. Dove



Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme

ci sono così tante ferite e divisioni, riuscire a interagire nuovamente è una delle principali missioni per il futuro».

Nonostante i cristiani in Terra Santa siano pochi e i cattolici di rito latino ancora meno, la varietà non manca. I cristiani di lingua araba costituiscono la maggioranza, ma c'è anche una piccola comunità di cattolici di lingua ebraica e un'altra di rifugiati e richiedenti asilo. Tenere insieme queste comunità è stato a volte difficile, ha ammesso il porporato: «Mentre in questa guerra tutti lottano per dividersi, noi lottiamo per rimanere uniti. Non è stato facile, soprattutto all'inizio della guerra. Abbiamo una sola fede, ma le persone hanno visioni e idee diverse. Ora va molto meglio, ma dopo la guerra dovremo parlare delle nostre

differenze e di cosa sia l'unità. Anche questo è qualcosa di molto salutare, per noi cristiani, ci aiuta a fare un passo avanti. Dobbiamo crescere nelle nostre relazioni, avere un rapporto più profondo e serio tra di noi».

Il vero senso della speranza in Terra Santa

«Se si identifica la speranza per il futuro con una soluzione politica, non c'è speranza, perché non c'è una soluzione a breve termine. Spero di sbagliarmi, ma temo di no. Tuttavia, la speranza è un atteggiamento di vita, un modo di vedere la realtà della propria vita con fede», ha aggiunto il Patriarca. «Forse non possiamo cambiare la situazione macro-politica, ma possiamo cambiare qualcosa nel luogo in cui ci troviamo, ed è questo che mi conforta». ■



Il Patriarca Pierbattista Pizzaballa

Conflitti dimenticati

Don Onesimo Kenyi, sacerdote del Sudan del Sud e collaboratore di ACS Italia, ha fornito una testimonianza delle difficoltà sperimentate dalla comunità cristiana di questo giovane Stato dell'Africa centro-orientale. Separatosi dopo 22 anni di atroci battaglie dal Nord musulmano, il Sudan del Sud è diventato indipendente il 9 luglio 2011.

Il Sudan del Sud ha una popolazione di circa 13,6 milioni di persone, per il 60,5% cristiani. Dopo due anni dalla dichiarazione di indipendenza, «nel dicembre del 2013 è scoppiato un conflitto tra forze governative del presidente Salva Kiir Mayardit, di etnia dinka, e quelle fedeli all'ex vicepresidente Riek Machar Teny, di etnia nuer» allo scopo di conquistare il potere, spiega Don Onesimo Kenyi. Oltre a ciò, nel vicino Sudan gli scontri armati che dal 15 aprile 2023 vedono contrapporsi l'esercito che fa capo al generale Abdel Fattah al-Burhan e le Rapid Support Forces (RSF) guidate dal generale Mohamad Hamdan Dagalo, noto anche come Hemedti, hanno causato oltre 10 milioni di sfollati, di cui 7,9 milioni di sfollati interni e 2,14 milioni di rifugiati nei Paesi vicini. Questa ondata di sfollati è «la peggiore al mondo», sottolinea Don Onesimo.

Ricordi di guerra

Corruzione e diffusione di armi sono due delle cause della sofferenza della popolazione del Sudan del Sud. «Nella diocesi di Tombura-Yambio, Padre Luke Yague e il suo autista Michael Gbeko sono scomparsi il 27 aprile 2024 mentre erano in viaggio dalla contea di Nagero a quella di Tombura per celebrare Messa», afferma il sacerdote, ricordando l'ultimo di una serie di incidenti che hanno coinvolto esponenti del clero locale. Ma questo non è l'unico ricordo drammatico di Don Onesimo. Il 3 novembre 2023 un potente ordigno ha colpito la casa "Dar Mariam" delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) a Karthoum, capitale del Sudan, causando gravi danni e alcuni feriti lievi, ma risparmiando la vita alle religiose e alle altre persone presenti nel complesso. La casa delle suore si trova in un quartiere lacerato dal conflitto



Suore comboniane forniscono aiuto sanitario agli sfollati interni nella diocesi di Malakal, Sudan del Sud

bellico, e ospita cinque religiose, un sacerdote, mamme e bambini, un insegnante e un gruppo di uomini, alcuni dei quali anziani e malati. Don Onesimo cita le testimonianze di due suoi confratelli. Il salesiano Don Jacob Thelekkadan, che risiede nella casa, ha raccontato che la bomba ha colpito il primo piano dell'edificio quando i bambini e le loro madri erano riuniti al piano terra. Secondo Padre Peter Suleiman, segretario generale

della Conferenza Episcopale del Sudan e del Sud Sudan, il 27 aprile 2023 almeno due razzi hanno colpito la cattedrale di El Obeid; il primo ha devastato una parte della canonica, mentre il secondo è esploso contro il cancello principale della cattedrale, distruggendo le vetrate.

L'oblio delle vittime

Don Onesimo parla di «disperazione e angoscia, perché si vede quasi ogni giorno un'ambulanza che porta via una salma. A causa della guerra in Sudan, abbiamo tanti rifugiati nel Sudan del Sud, di conseguenza le condizioni sanitarie sono drammatiche». A giudicare dallo scarsissimo interesse mediatico suscitato dalle tristi condizioni di queste popolazioni, gli osservatori internazionali hanno inserito i morti e gli sfollati a causa di questi conflitti nella categoria delle «vittime di seconda classe». ACS, tuttavia, non intende dimenticare questi fratelli sofferenti e oppressi. ■



Seminario minore San Giuseppe della diocesi di Tombura-Yambio, Sudan del Sud

Altri due sacerdoti nella lista dei martiri

Secondo il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, l'esempio di questi martiri albanesi ci invita a riflettere sull'importanza di vivere secondo i valori del Vangelo e di resistere alla menzogna e alla falsità. Si tratta di un tema che è diventato sempre più attuale nel nostro tempo, talvolta descritto come l'epoca della post-verità.

Due martiri albanesi, Padre Luigi Paliq e Don Gjon Gazulli, sono stati dichiarati beati dalla Chiesa cattolica nel corso di una cerimonia tenutasi lo scorso 16 novembre nella città di Scutari. «Questi due uomini sono stati diffamati e perseguitati ingiustamente, ma la loro testimonianza di perdono e amore di fronte ai loro persecutori li ha resi esempi di santità», ha commentato Magda Kaczmarek, direttrice dei progetti per l'Europa orientale di ACS Internazionale. «Questi due nuovi beati si aggiungono alla lista dei martiri dell'oppressione comunista. Questo Paese è una terra di martiri, ma il loro sangue è stato il seme della fede che fiorisce tra i giovani di oggi», ha aggiunto Kaczmarek.

Due figure esemplari

Padre Luigi Paliq, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, nato a Janjevo, oggi regione del Kosovo, fu vittima della repressione degli occupanti montenegrini durante la Prima guerra balcanica (1912-1913). Quando gli invasori ortodossi cercarono di costringere la popolazione a convertirsi, Padre Paliq difese la libertà religiosa e incoraggiò gli albanesi



(a sinistra) Immagine di Padre Luigi Paliq OFM
(a destra) Immagine di Don Gjon Gazulli

a rimanere fedeli al proprio credo. Accusato ingiustamente di aver incitato il popolo a non deporre le armi, durante il processo il religioso fu separato dagli altri prigionieri, privato dell'abito e fucilato. Come ricordato durante la cerimonia di beatificazione, morì esclamando: «O Gesù, sia per il tuo amore». Don Gjon Gazulli era un sacerdote della diocesi di Sappa, vissuto durante un'altra fase difficile della storia albanese, quando il regime del presidente Ahmet Zogu, ostile ai sacerdoti cattolici e alla dottrina sociale della Chiesa, cercò di eliminare l'educazione religiosa dalle scuole. Don Gazulli fu impiccato alla periferia di Scutari nel 1927, dopo essere stato ingiustamente accusato di aver incoraggiato il popolo alla ribellione nel novembre 1926. Prima di morire si dichiarò innocente, perdonò i suoi assassini e confermò il suo amore per Cristo con queste parole: «Viva Cristo, nostro Re, viva il Santo Padre, viva la Chiesa cattolica e viva l'Albania».

L'aiuto dei benefattori di ACS

In un Paese sprofondata negli abissi della povertà e dell'isolamento, ACS ha sostenuto la rinascita della Chiesa locale con oltre 400 progetti. L'Arcivescovo di Tiranë-Durrës, Mons. Arjan Dodaj, ha espresso la sua gratitudine ai donatori di ACS per il loro sostegno. Ha inoltre sottolineato l'importanza della testimonianza dei nuovi martiri per i giovani albanesi: «La loro vita e la loro testimonianza si è concretizzata nel vero e nobile ideale di appartenenza a Cristo. In un contesto sociale astratto e virtuale, essi ci situano nella realtà, in ciò che significa offrire la vita come Nostro Signore». ■



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari Benefattori,

come Voi ben sapete l'obiettivo che ACS persegue è quello di diffondere e far crescere la consapevolezza che le violazioni del fondamentale diritto alla libertà religiosa, purtroppo in corso in molti Paesi, generano oppressione, discriminazione e persecuzione, le cui vittime più numerose sono proprio i cristiani. I nostri tre principi-guida sono "Informare - Pregare - Aiutare", e per questo peroriamo la causa dei cristiani perseguitati anche presso Istituzioni, Rappresentanze diplomatiche e personalità della società civile.

Quale Presidente della Sezione italiana della Fondazione ho partecipato all'audizione che si è svolta lo scorso 3 dicembre presso il "Comitato permanente sulla tutela della libertà religiosa nella sfera internazionale" della Commissione Esteri della Camera dei Deputati. L'audizione è stata concessa alla "Consulta per la libertà religiosa" nella persona del suo Presidente, il Professor Shaid Mobeen, Consulta della quale fa parte anche ACS-Italia insieme ad altre organizzazioni.

Nel mio intervento ho toccato i temi che ci stanno più a cuore descrivendo in particolare la concretezza con cui operiamo sulla base dei contatti con le Istituzioni ecclesiastiche locali che ci aggiornano costantemente sulle situazioni in corso, ed ho specificato come il Vostro imprescindibile aiuto è lo strumento che ci consente di agire efficacemente per sostenere i cristiani perseguitati.

Cordiali, grati e fraterni saluti,

L'Eco dell'Amore N. 1 - Gennaio 2025 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone - Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia